

File audio

[21.mp3](#)

Trascrizione

Una delle innumerevoli conseguenze della triste idea che le basi epistemologiche, soprattutto del pensiero critico e del sapere sociale, stiano nel quadro delle discipline scolastiche è il fatto che ci si immagina il più delle volte con una rigidità sconfinata. Che per avere un giudizio politico, per determinare un valore etico, per comprendere la compatibilità ambientale e per, come dire, esprimere tutta una serie di altri punti di vista condivisi magari con soggetti che li hanno resi pubblici. E li hanno addirittura concepiti per la prima volta sia necessaria una conoscenza necessaria e preliminare, una conoscenza di carattere tecnico. Questo tipo di approccio è smentito sostanzialmente da qualsiasi comportamento individuale e collettivo che implichi l'uso di una tecnologia anche di bassissimo profilo, un vero e proprio strumento. Per usare il martello bisogna avere un bisogno d'uso e non un e non essere, che so io, falegnami, ferramenta e cose del genere, ma nonostante questo, nonostante sia appunto il modo più concreto e diffuso con cui gli individui e i gruppi si accostano alla dimensione tecnologica. Puntualmente ritornano, per quello che riguarda le cosiddette grandi rivoluzioni legate all'universo dei dispositivi digitali, puntualmente ritorna l'idea che sia prioritario conoscere gli specifici meccanismi di funzionamento. Bene, questo credo sia profondamente sbagliato, anzi che sia profondamente dannoso, non tanto perché innesca la tecnocrazia. E consegna a una élite, lobby, nicchia di soggetti i destini collettivi, ma perché, appunto, non apre assolutamente e minimamente la strada alla cittadinanza digitale militante, la quale invece deve su base etica, culturale, politica, ecologica e così via. Valutare l'opportunità di inserire nel nell'universo delle attività, delle opportunità, delle possibilità operative e così via, i dispositivi in base alla rappresentazione funzionale che se ne fa, ma anche in base alla rappresentazione per quello che riguarda il rapporto con la democrazia, la diffusione della cultura. Il problema dei bias e così via, e di conseguenza raggiungere una consapevolezza di filtro, per adesso la chiamo così, che ripristinerebbe l'idea che le scelte di carattere collettivo riguardano l'insieme della collettività, cioè, come dire, la sostanza della democrazia, quindi soltanto una cittadinanza digitale militante. Può dare spazio a un'autentica democrazia digitale, a patto che tutto questo avvenga in modo ecocompatibile, anche in prospettiva by design e in modo aperto, cioè che sia chiaro quali sono i criteri con cui viene organizzata, raccolta, prima ancora organizzata la conoscenza e di conseguenza le branche dell'istruzione, oltre che, come è ovvio. L'organizzazione del lavoro, l'assalto al lavoro vivo e il suo trasferimento all'interno di algoritmi. Bene, l'ho fatta molto lunga e mi fermo. Sono davvero convinto però che questo sia una chiave interessante ed importante del ragionamento.